

Al Conservatorio

Paisiello, la mostra del bicentenario

Nella Sala Muti cimeli, autografi e strumenti antichi. Poi concerti tra San Carlo e Capodimonte

Donatella Longobardi

Il decreto con cui Napoleone nomina Giovanni Paisiello «Direttore e Compositore della Cappella Imperiale» datato Bordeaux 31 luglio 1808, la bolla firmata dal re Gioacchino Napoleone con cui lo sinomina «Direttore e Compositore della Camera e Cappella Reale» datato Napoli 1 gennaio 1812. E poi le note del discusso «Inno Borbonico» sul quale non è detta la parola fine in merito alla disputa sull'attribuzione tra Paisiello e Cimarosa, e alcuni, non tutti perché lo spazio non sarebbe bastato, manoscritti delle sue opere più celebri. Dal «Socrate immaginario» all'«Idolo cinese», da «Il Barbiere di Siviglia» al «Re Teodoro», senza tralasciare la musica sacra come il celebre Te Deum e la Messa da Requiem.

Napoli rende omaggio a Paisiello a duecento anni dalla scomparsa con una grande mostra di documenti e cimeli allestita nella Sala Muti del San Pietro a Majella, primo tassello di un più ampio progetto celebrativo che si snoderà tra le massime istituzioni musicali cittadine - in primis il San Carlo e il Museo di Capodimonte dove torneranno i concerti - e Taranto, città natale del compositore, esponente di spicco della prestigiosa Scuola Musicale Napoletana del Settecento. Un autore dei più noti e più eseguiti, anche in epoca contemporanea, tornato come per magia al San Pietro a Majella grazie al suono del pianoforte a lui appartenuto, dono della zarina Caterina II. Dopo anni di

oblio, il prezioso pianoforte Michail Kirshnick del 1781 ha segnato l'apertura del concerto e il via ufficiale alle celebrazioni con il sindaco de Magistris al fianco del direttore dell'antica scuola musicale, **Elisa Evangelista**, che ha portato il saluto di Riccardo Muti, presidente onorario del comitato.

«Il maestro avrebbe voluto essere qui, ma si sta riprendendo dall'incidente di cui è stato vittima, tornerà a Napoli appena possibile», ha detto la Evangelista ringraziando anche Roberto De Simone del prezioso contributo all'iniziativa. «Certamente De Simone non farà mancare la sua esperienza e il suo sostegno. Spero che quello che ci aspetta sia un anno proficuo, visto che il Maggio dei Monumenti sarà dedicato a Carlo III di Borbone e alla musica del Settecento», ha detto poi l'assessore alla cultura, Nino Daniele, che nell'ambito di queste manifestazioni prepara il coro più grande del mondo. Migliaia di cantanti per una festa in piazza del Plebiscito il 9 aprile (diretta Rai) con Orchestra e Coro del San Pietro a Majella cui si uniranno cori provenienti da tutt'Italia.

Intanto Orchestra, Coro del Conservatorio e Francesco Pareti al piano diretti da Francesco Vizioli ieri sono stati protagonisti in Sala Scarlatti. Con loro il coro di voci bianche Pietà de' Turchini e Francesco Nicolosi che si è esibito al pianoforte e al fortepiano di Paisiello per mostrare la differenza tra i due strumenti e riproporre l'ascolto di quella che fu la musica all'epoca del compositore tarantino. Un'epoca straordinariamente ricca dal punto di vista musicale, testimoniata dai preziosi cimeli esposti nella mostra

«Splendori della scuola napoletana - Paisiello tra il Regno di Napoli e le Corti d'Europa».

Tre le sezioni: partiture e manoscritti autografi curati dal bibliotecario Cesare Corsi; strumenti musicali a cura di Luigi Sisto; mentre della sezione relativa ai documenti dell'archivio storico si è occupata Tommasina Boccia. I pannelli di sala e le ricerche iconografiche e storiografiche generali curate da Alessandro De Simone, poi, evidenziano tante curiosità a proposito di un personaggio che non appassiona solo addetti ai lavori. Paisiello, infatti, non solo trovò ospitalità alla corte dei Borbone, ma passò da Napoleone alla Rivoluzione napoletana del '99 per tornare a Napoli in posti di rilievo anche in epoca francese. Quello che tra i cimeli più impressiona, però, è forse il registro nel quale il nome del giovanissimo Tarantino è segnato (alla lettera «P») in ingresso al Conservatorio di Sant'Onofrio a Capuana: «Giovanni Paisiello a 8. Giugno 1754. ha fatto Istrumento per mano del magnifico Notaro Lauritano di servire il luogo per anni dieci, pleggio. Si n'è andato a 5 Luglio 1763, si ha portato il letto col permesso del Signor Delegato». A fianco, i nomi degli altri «figlioli» rinchiusi, l'elenco delle spese sostenute, comprese quelle «per le ova» destinate ai giovani castrati.

Poche, invece, le notizie e i riscontri sulla nomina di Paisiello a direttore del Conservatorio napoletano, già nella sede del San Pietro a Majella. «Segno che Paisiello va ancora indagato e studiato - ha notato la Evangelista - per questo, tra i nostri progetti, c'è anche quello di redigere una sua esaustiva biografia, tuttora mancante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro
Il ritratto dell'autore esposto nella galleria a San Pietro Majella



Lo strumento
Suona di nuovo il piano donato al compositore dalla zarina Caterina II



La ghironda
Prestata dal museo di Capodimonte, era di re Ferdinando



L'opera
Autografo del «Barbiere di Siviglia» di Paisiello, tra i cimeli esposti nella sala Muti di San Pietro a Majella